

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Pagina 3

Crisi o disincanto? Mario Scalici MSC

Pagina 6

Dai nonni, una linfa di valori umani e spirituali Papa Francesco

Pagina 12

Chevalier's Day: il Cuore sinodale del nostro Fondatore

Abzalon Alvarado MSC

Pagina 16

In alto i cuori!

Mons. Fernando Panico MSC





EDITORIALE	
Crisi o disincanto? Mario Scalici MSC Superiore provinciale	3
INCONTRI	
Dai nonni, una linfa di valori umani e spirituali Papa Francesco	6
Il dono che Gesù ci ha fatto la notte di Natale Gianluca Pitzolu MSC	9
<i>Liturgia in breve:</i> La santità cristiana è viva imitazione della Passione del Signore	11
ATTIVITÀ MSC	
21 Ottobre 2021, Chevalier's Day Il Cuore sinodale del nostro Padre Fondatore <i>Abzalon Alvarado MSC Superiore generale</i>	12
In alto i cuori! Mons. Fernando Panico MSC	16
Formazione e vita di relazione Roberto Zambolin MSC Responsabile della formazione	20
La gioia di essere cristiani	24
Notizie in breve a cura di Rosario Vitale MSC	24
RIFLESSIONI	
Il Vangelo di Cristo: un messaggio che non passa mai Domenico Rosa MSC	20
TESTIMONIANZE	
Per continuare a servire Giacomo Gelardi MSC	28



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA MARIANO MISSIONARIA EDITA DAI MISSIONARI DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione **Amministrazione**

Corso Rinascimento 23 00186 Roma Tel. 06.68604978 Fax 06.68804138

Direttore Responsabile Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta al n. 2963 del Registro stampa del Tribunale di Roma il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale Gr III/70

Le offerte

a sostegno della Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore per fini di culto e religione possono essere effettuate sul Conto Corrente Postale 380006 **IBAN**

IT96 H076 0103 2000 0000 0380006 specificando nella causale del versamento: "Contributo Annali"

> Progetto grafico impaginazione e stampa Emmecipi srl

30

Sei più uno, perché Gesù Cristo

camminava con noi... Jaime Rosique MSC



Crisi o disincanto?

Mario Scalici MSC Superiore provinciale

Nessuna fatica a riconoscere oggi che la crisi è un "fatto", un' esperienza dell'essere umano. Si parla di crisi per il neonato che nel momento in cui lascia il calore del grembo materno per aprirsi alla luce, ai rumori, agli odori, al contatto con un mondo finora sconosciuto per lui, vive la sua prima difficoltà. Ma è solo grazie a quella crisi che l'essere umano ha la possibilità di continuare il meraviglioso percorso della vita non più solo a contatto con la madre ma con il mondo esterno.

Cambiamento di mentalità

Gli esseri umani vivono costantemente situazioni di inquietudine. Basta soffermarsi qualche istante e chiudere gli occhi per riportare alla memoria i numerosissimi momenti di disagio che abbiamo attraversato finora nella nostra vita, corta o lunga che sia: l'adolescenza, la scoperta dell'amore, la perdita dell'amore, l'affacciarsi al mondo del lavoro, la scoperta della propria vocazione, la presa di coscienza dell'età che avanza inesorabile, la solitudine affettiva solo per citarne alcune più comuni.

Ma c'è una crisi esistenziale che caratterizza i Paesi europei oggi e che ha molto a che fare con l'identità stessa delle popolazioni: "non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati"

Così si esprimeva papa Francesco nel porgere gli auguri alla Curia romana il 21 dicembre 2019. E continuava: "Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare ad una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità, perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata".

Un sistema è finito...

Teologi e sociologi, ma anche pensatori laici o pastori del popolo, sono concordi ormai nel riconoscere che non è finito il cristianesimo; è finita la cristianità, ossia quel sistema che aveva creato un'alleanza tra chiesa e

società, tra cristianesimo e cultura, tra religione evangelica e religione civile. Tutto questo non è da considerare oggi solo un "male".

Una certa osmosi di valori infatti facilitava la condivisione di idee, di obiettivi e di metodi; una buona sintonia di interessi permetteva alle comunità cristiane di offrire un apporto culturale e cultuale apprezzato. Fino ad arrivare a condividere il concetto stesso di "legge naturale" che incrociava addirittura diverse visioni della vita e diverse prospettive politiche.

Dal realismo nasce la speranza

Tutto questo però oggi è caduto; in Francia, in Spagna, in Olanda, in Polonia (solo per citare alcuni tra i Paesi europei coinvolti) e ovviamente anche in Italia. Proprio così: l'illusione di quella che veniva definita l' "eccezione" italiana era caduta.

Anche se questa illusione rischia di perdurare soprattutto in alcuni ambienti ecclesiali, occorre semplicemente riconoscere che non facciamo più "sistema". Tanto bene rimane e tanta spiritualità diffusa è radicata, tanta generosità anima ancora il nostro popolo, tanti frutti dello Spirito ancora si raccolgono. Ma in un contesto e con risultati del tutto diversi dal passato. Non è pessimismo, ma la convinzione che solo dal realismo può nascere la speranza.

Prendiamo atto perciò che occorre recuperare l'essenziale: l'annuncio

del Vangelo attraverso la relazione con le persone. Non siamo di fronte a nessuna novità perché è il metodo stesso di Gesù, anche se spesso lo abbiamo perso di vista prediligendo i nostri metodi e le nostre strategie pastorali. Nuova è piuttosto la situazione perché nulla è più garantito e non si può più vivere di rendita. Occorre invece guadagnare e riconquistare palmo a palmo il terreno attraverso l'incontro e l'ascolto delle persone. Ci è chiesto di liberarci dalla preoccupazione delle strutture e dei metodi e di testimoniare luminosamente la bellezza della fede. Non si tratta di occupare spazi ma di favorire percorsi, come ci ha ricordato papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (n.223).

L'annuncio del Regno di Dio

È in quella ricchissima Esortazione Apostolica che il papa traccia le piste per questo rinnovato cammino pastorale. In quella direzione potremo davvero rispondere alle grandi domande riaffiorate durante in periodo della pandemia e che rischiano di re-immergersi nella palude della superficialità se non prese sul serio. E vi si potrà rispondere con l'annuncio della speranza cristiana, della bellezza della fede e della carità operosa. L'annuncio del Regno di Dio rimane così la grande impresa di Gesù che rende credibile ancora per gli uomini e le donne di oggi la buona notizia della Pasqua.



ATTUALITÀ MONDO CATTOLICO COMMENTI COME NON PENSA-RE AI NOSTRI NONNI EMIGRATI E ALLA LO-RO CAPACITÀ DI ES-SERE GENERATIVI AN-CHE SUL PIANO DEL-LA VITA CRISTIANA?

È UN'EREDITÀ DA CU-STODIRE E CURARE, TROVANDO LE VIE CHE PERMETTANO DI RIVITALIZZARE L'AN-NUNCIO E LA TESTI-MONIANZA DI FEDE.

E QUESTO DIPENDE MOLTO DAL DIALO-GO TRA LE GENERA-ZIONI: SPECIALMEN-TE TRA I NONNI E I NIPOTI.





ACCOGLIERE, ACCOMPAGNARE, PROMUOVERE E INTEGRARE

Dai nonni, una linfa di valori umani e spirituali

PAPA FRANCESCO

Discorso del santo padre Francesco ai partecipanti al convegno "Gli italiani in Europa e la missione cristiana" promosso dalla Fondazione migrantes della Conferenza episcopale italiana, Sala clementina. Giovedì 11 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle,

Il tema che guida i lavori del vostro incontro è "Gli italiani in Europa e la missione cristiana".

Vedo in questo, da una parte, la sollecitudine pastorale che spinge sempre a conoscere la realtà, in questo caso la mobilità italiana; e, dall'altra, il desiderio missionario che questa possa essere fermento, lievito di nuova evangelizzazione in Europa. In questo quadro, vorrei condividere tre riflessioni che spero possano aiutarvi nel presente e nel futuro.

Una parte del «noi»

La prima riguarda la mobilità, la migrazione. Spesso vediamo i migranti solo come "altri" da noi, come estranei. In realtà, anche leggendo i dati del fenomeno, scopriamo che i migranti sono una parte rile-

vante del "noi", oltre che, nel caso degli emigranti italiani, delle persone a noi prossime: le nostre famiglie, i nostri giovani studenti, laureati, disoccupati, i nostri imprenditori.

In cammino nel mondo

La migrazione italiana rivela – come scriveva il grande Vescovo Geremia Bonomelli, fondatore dell'Opera di assistenza degli emigranti in Europa e in Medio Oriente – un'"Italia figlia", in cammino in Europa, soprattutto, e nel mondo.

È una realtà che sento particolarmente vicina, in quanto anche la mia famiglia è emigrata in Argentina. Il "noi", dunque, per leggere la mobilità.

La seconda riflessione interessa l'Europa. La lettura dell'emigrazione italiana nel Continente europeo ci deve rendere sempre più consapevoli che l'Europa è una casa comune. Anche la Chiesa in Europa non può non considerare i milioni di emigranti italiani e di altri Paesi che stanno rinnovando il volto delle città. dei Paesi. E, allo stesso tempo, stanno alimentando «il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita» (Enc., 10). È un bel mosaico, che non va sfregiato o corrotto con i pregiudizi o con quell'odio velato di perbenismo. L'Europa è chiamata a rivitalizzare nell'oggi la sua vocazione alla solidarietà nella sussidiarietà.

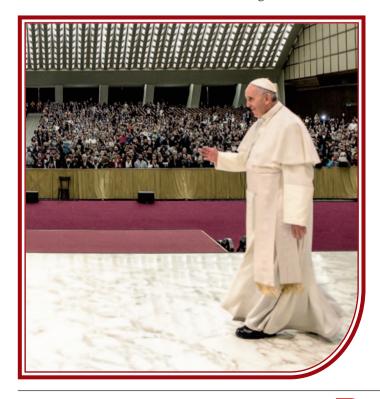
La gioia del Vangelo

La terza riflessione riguarda la testimonianza di fede delle comunità di emigrati italiani in Paesi europei. Grazie alla loro radicata religiosità popolare hanno comunicato la gioia del Vangelo, hanno reso visibile la bellezza di essere comunità aperte e accoglienti, hanno condiviso i percorsi delle comunità cristiane locali. Uno stile di comunione e di missione ha caratterizzato la loro storia, e spero che potrà disegnare anche il loro futuro. Si tratta di un bellissimo filo che ci lega alla memoria

delle nostre famiglie. Come non pensare ai nostri nonni emigrati e alla loro capacità di essere generativi anche sul piano della vita cristiana? È un'eredità da custodire e curare, trovando le vie che permettano di rivitalizzare l'annuncio e la testimonianza di fede. E questo dipende molto dal dialogo tra le generazioni: specialmente tra i nonni e i nipoti.

Nonni e nipoti

Questo è molto importante, lo sottolineo: nonni e nipoti. Infatti, i giovani italiani che oggi si muovono in Europa sono molto diversi, sul piano della fede, dai loro nonni, eppure in genere sono molto legati ad essi. Ed è decisivo che rimangano attaccati alle radici: proprio nel momento in cui si trovano a vivere in altri contesti europei, è preziosa la linfa che attingono dalle radici, dai nonni, una linfa di valori umani e spirituali. Allora, se c'è questo dialogo tra le generazioni, tra i nonni e i nipoti, davvero «le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci [...], particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (Esort. ap., 126).



Alla luce dell'esperienza latinoamericana, ho potuto affermare che «gli immigrati, se li si aiuta a integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere» (Enc. , 135).

Quattro passi necessari

Accogliere, accompagnare, promuovere e integrare, i quattro passi. Se non arriviamo all'integrazione possono esserci problemi, e gravi. A me sempre viene in mente la tragedia di Zaventem: coloro che hanno fatto questo erano belgi, ma figli di migranti non integrati, ghettizzati.

Accogliere, accompagnare, promuovere e integrare. Lo stesso si può dire anche per l'Europa. Gli emigranti sono una benedizione anche per e nelle nostre Chiese in Europa. Se integrati, possono aiutare a far respirare l'aria di una diversità che rigenera l'unità; possono alimentare il volto della cattolicità; possono

testimoniare l'apostolicità della Chiesa; possono generare storie di santità.

Non dimentichiamo, ad esempio, che Santa Francesca Saverio Cabrini, suora lombarda emigrante tra gli emigranti, è stata la prima santa cittadina degli Stati Uniti d'America. Nello stesso tempo, le migrazioni hanno accompagnato e possono sostenere, con l'incontro, la relazione e l'amicizia, il cammino ecumenico nei diversi Paesi europei dove i fedeli appartengono in maggioranza a comunità riformate o ortodosse.

In questo senso, constato con piacere che il percorso sinodale delle Chiese in Italia, anche grazie al lavoro pastorale della Fondazione Migrantes, si propone di considerare le persone migranti come una risorsa importante per il rinnovamento e la missione delle Chiese in Europa. Soprattutto il mondo giovanile in emigrazione, spesso diso-

rientato e solo, dovrà vedere una Chiesa con i suoi Pastori attenta, che cammina con loro e tra loro.

Un nuovo annuncio

Il Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, la cui azione tra i migranti ha alimentato la missione delle Chiese in Italia, e Santa Francesca Cabrini, patrona dei migranti, guidino e proteggano il vostro cammino nelle Chiese in Europa per un nuovo, gioioso e profetico annuncio del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per quello che fate. Vi incoraggio a proseguire nel vostro impegno e a pensare con creatività a una missione che guardi al futuro delle nostre comunità, perché siano sempre più radicate nel Vangelo, fraterne e accoglienti. Vi benedico e vi accompagno. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Ai lettori di Annali, l'augurio più sincero di un santo Natale e un felice Anno nuovo



Il dono che Gesù ci ha fatto la notte di Natale

Gianluca Pitzolu MSC

"Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine"

La Sapienza della Chiesa propone come prima lettura nella Celebrazione della notte di Natale i primi sei versetti tratti dal capitolo nove del libro del profeta Isaia.

Siamo all'interno del cosiddetto Libro dell'Emmanuele (6-12) che raggruppa gli oracoli relativi alla guerra siroefraimita: la Siria insieme a Israele muovono guerra al piccolo regno di Giuda perché quest'ultimo si allei con gli altri due contro l'Assiria. Gli ultimi versetti del capitolo 8 introducono il contesto dentro cui ci troviamo: «Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia» (Is 8,21-23).

Il soggetto che si aggira oppresso e affamato è imprecisato, ma senz'altro è uno che vive sotto la minaccia di un'occupazione straniera, infatti, il suo paese è tenebroso e angosciante.

Camminando focalizza ciò che vede: l'orizzonte è desolato, la strada deserta e il cielo livido; alzando lo sguardo impreca contro Dio e contro il re.

Dio non ci abbandona

Questo innominato potrebbe essere ognuno di noi nei nostri giorni più tristi, nei momenti più dolorosi, nei fallimenti che gettano ombra e desolazione nel nostro cuore. Ma Dio non ci lascia orfani, non ci abbandona nelle nostre inquietudini e ci invia un amico, un profeta a dirci di non temere, di non abbatterci perché tutto sta per cambiare.

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda» (Is 9,1-2).

Questi due versetti fanno riferimento al pellegrinaggio che il popolo di Giuda faceva verso Gerusalemme: la gente camminava di notte e, all'alba, aveva la visione della città santa che la riempiva di gioia. Ma anche fa riferimento alla liberazione delle tribù settentrionali durante la guerra siro-efraimita; ancora, potrebbe far riferimento a ognuno di noi quando "toccato il fondo" nella nostra vita, ci rialziamo facendoci coraggio e iniziamo a camminare per uscire dalle nostre desolazioni tenebrose, andando incontro alla luce, ritornando alla vita intravedendo la luce.

«Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Màdian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco» (Is 9,3-4).

Si tratta chiaramente della fine della prepotenza assira. Ed è Dio il liberatore; quel «tu» è chiaramente riferito a Dio, la speranza non può venire che da Dio: la nostra è certamente in Dio.

Spesso accusiamo Dio di essere causa dei nostri mali, delle nostre sofferenze e dei nostri dolori e, al contrario, quando le cose vanno bene è solo grazie a noi e Dio non è mai causa di ciò che di buono e bello mi accade... che terribile confusione!!! È più probabile che finiamo nei disastri per colpa delle nostre miserie, del nostro orgoglio, delle nostre sprovvedute decisioni e Dio che non sopporta vederci affondare nelle sabbie mobili in cui ci mettiamo con tutti e due i piedi, ci porge la sua mano per tirarcene fuori.

«Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti» (Is 9,5-6).

Questo è certamente l'a-

spetto più profetico di tutto l'oracolo, il motivo che fa di questo oracolo un oracolo messianico. La liberazione, e la grande gioia coincidono con la nascita di un figlio di stirpe di Davide. Proviamo a fare memoria nella nostra vita e riviviamo nel nostro presente una esperienza di gioia molto forte, vera, intima, profonda che ha rilanciato la nostra speranza e ci ha dato la spinta per guardare al futuro con maggiore fiducia. Magari è stata proprio una nascita a ridarci vita, a portarci una nuova luce, a riempirci di una profonda gioia. Dio dona un bambino. Dio sta facendo un'opera grandiosa e definitiva che cambia definitivamente le sorti di Israele, e anche le nostre.

Mi viene in mente il racconto "Il dono di Natale" di Grazia Deledda (Fratelli Treves, Milano, 1930). Il protagonista di questo racconto si chiama Felle, un pastorello di undici anni che, rientrando a casa dalla sua famiglia per celebrare la nascita del Bambino Gesù e festeggiare il fidanzamento della sorella con un ragazzo benestante. Tutto sarà perfetto! Felle è inebriato dall'«odore di festa» che respira a pieni polmoni nella sua casa e non coglie il miracolo che si sta compiendo tra le quattro mura più povere e meno fortunate dei suoi vicini di casa. Lia, una delle figlie dei vicini di casa dice a Felle che sta aspettando il padre che gli ha promesso di rientrare con un gran bel regalo. A casa di Felle fanno festa. al terzo tocco delle campane tutti si dirigono a "sa Miss'e puddu" (messa di mezzanotte), fanno rientro a casa e cenano in grande festa. Quando Felle fu sazio ripensò ai suoi vicini di casa e una grande curiosità lo spinse ad andare verso la loro casa. Entrò, salì la scaletta di legno e nella camera vide la madre di Lia assopita nel letto e Lia inginocchiata davanti ad un canestro. «Dentro il canestro, fra pannolini caldi, stava un bambino appena nato, un bel bambino rosso, con due riccioli sulle tempie e gli occhi aperti. È il nostro primo fratellino mormorò Lia. - Mio padre l'ha comprato a mezzanotte precisa, mentre le campane suonavano il "Gloria". Le sue ossa, quindi, non si disgiungeranno mai, ed egli le ritroverà intatte, il giorno del Giudizio Universale. Ecco il dono che Gesù ci ha fatto questa notte»

Tanti Auguri di felice e sereno Natale a tutti voi e alle vostre Famiglie!

LITURGIA IN BREVE

La santità cristiana è viva imitazione della Passione del Signore

Il 26 dicembre, giorno dopo il Natale del Signore, e primo giorno dell'ottava natalizia la liturgia ci presenta la figura di Santo Stefano. Non è un caso! La Sapienza della Chiesa pone subito dopo il 25 dicembre i "comites Christi", i più vicini nel suo percorso terreno e primi a rendere testimonianza della loro sequela a Cristo con il martirio.

Quasi a ricordarci che il Signore viene tra di noi per donare completamente la sua vita e che noi siamo chiamati a imitarlo in tutto. Il Natale non è quindi mero scambio di regali, luci, musiche e colori che si diffondono nell'aria, ma testimonianza vera, che arriva fino a dare la vita.

Per questa ragione il 26 dicembre ci soffermiamo a riflettere sulla figura di Stefano primo martire della cristianità, il 27 san Giovanni Evangelista, il 28 i bambini uccisi da Erode con la speranza di eliminare anche il Bambino di Betlemme, ricordati con il nome di "Santi Innocenti".

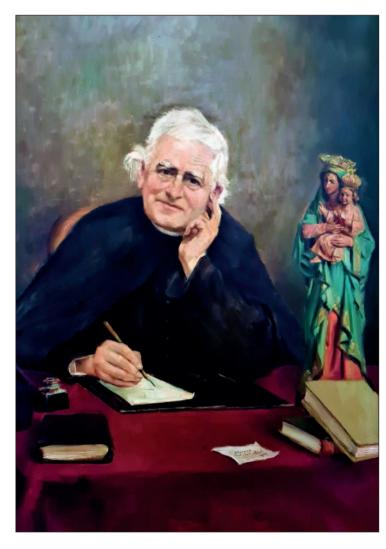
Stefano è il primo martire e il racconto della sua passione è modellato da san Luca sul racconto della Passione di Cristo. Come il Maestro, anche Stefano morì perdonando ai suoi uccisori come riportato negli Atti degli Apostoli alla fine del settimo capitolo: «e lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì» (At 7,59-60).

Ecco che la memoria di Stefano entra a far parte dell'unico «memoriale della Morte e Risurrezione del Signore». La santità cristiana è viva imitazione della Passione del Signore.

21 OTTOBRE 2021, CHEVALIER'S DAY

Il Cuore sinodale del nostro Padre fondatore

Dall'omelia di Abzalon Alvarado MSC Superiore generale





ANNO CXLIX • OTTOBRE DICEMBRE 2021

Il 21 ottobre scorso abbiamo celebrato il 114° anniversario della morte del nostro Fondatore, il Padre Jules Chevalier. Alcune comunità della Provincia italiana (Firenze e le due comunità di Roma) insieme all'equipe generale dei Missionari del Sacro Cuore si sono ritrovate insieme per un momento di festa e condivisione nella Casa Generalizia di Via Asmara 11, a Roma.

Padre Humberto Henriques, responsabile della Formazione Iniziale della Congregazione, ha tenuto una relazione agli studenti della Provincia italiana sul carisma e sulla figura del Fondatore.

Alle 11.30, il padre Generale Abzalon Alvarado, ha presieduto l'Eucaristia concelebrata da molti confratelli. Nella sua omelia, il padre Generale ha sottolineato quanto sia importante oggi essere sinodali, tema che è stato ripreso anche nell'ultima Conferenza Generale.

Il testo dell'omelia:

La sinodalità deve iniziare ad essere per noi una caratteristica fondamentale della nostra umanità, non solo della nostra concezione di Chiesa, di missione e di comunità ma qualcosa





di molto più profondo; un atteggiamento umano verso la realtà personale e collettiva che viviamo oggi. L'umanità si manifesta non solo nei doni e nelle forze che ognuno di noi ha, ma soprattutto nelle nostre vulnerabilità e debolezze. Cercando nei tratti umani di padre Chevalier, che potessero mostrarmi aspetti della sua vita più "sinodali",

ho trovato questo avvenimento come particolarmente importante: secondo la testimonianza di padre Piperon sull'ultima conversazione che ebbe con padre Chevalier gli espresse la consapevolezza che la fine della sua vita era ormai vicina. Chevalier si confessò, e al termine della confessione chiese perdono allo stesso padre Pipe-

ron. Secondo quest'ultimo, padre Chevalier inverte i ruoli. Padre Chevalier si spoglia dell'immagine autorevole del padre che consiglia e sa tutto, rivestendosi di colui che chiede perdono ed esprime la

e nella Chiesa. La prima lettura di oggi (Rm 6,19-23) sottolinea la necessità di un linguaggio e di un approccio più umano verso la nostra debolezza.

Il fuoco di cui parla il Vangelo (Lc 12,49-53) potrebbe

Ciò richiede che questo "spirito di fuoco" entri nel nostro cuore e ci trasformi. Padre Chevalier mostra chiaramente ciò che il Vangelo dice oggi: la vita del cristiano non è una vita tranquilla, comoda e individualista



consapevolezza della sua vulnerabilità.

Padre Chevalier mostra un cuore umile e bisognoso. Questo gesto fa del suo cuore un cuore sinodale.

Per interpretare questa semplice e suggestiva testimonianza di padre Piperon possiamo dire che il padre Chevalier ha mostrato in questo suo gesto un cambio di mentalità. Cambi di mentalità come questi sono necessari oggi in tutte le nostre comunità essere sentito e compreso come lo Spirito che viene e ci fa costruire la sinodalità, e questo si ottiene se questo "fuoco" viene dal nostro cuore e si trasmette ovunque. Secondo il nostro carisma, l'amore deve essere vissuto ovunque. Sarà un'esperienza sinodale che smaschererà le divisioni, che sarà profetica, quindi non basata su una pace apparente o falsa. Ecco perché Gesù e anche padre Chevalier l'hanno vissuta in questo modo.

ma è una serie di discernimenti, a volte difficili, di scelte, di decisioni, tentazioni, situazioni familiari e comunitarie, incomprensioni, ecc... Ma dal preciso momento in cui padre Chevalier ha preso consapevolezza di essere un "corpo missionario", il suo sogno di missione lo ha umanizzato, lo ha reso sinodale e lo ha portato ad affrontare tutti gli ostacoli e a trasformarli in strumenti per la Missione. Solo così trasformeremo la realtà.

La sinodalità – che è ascolto, corresponsabilità, impegno, camminare insieme, ecc... – secondo il Vangelo e nella tradizione di padre Chevalier, ci spinge ad affrontare i sistemi sociali ingiusti che distruggono la vita oggi, che distruggono la madre terra, la casa comune, che ci offrono una falsa pace. Senza un vero cambiamento di mentalità non ci sarà sinodalità.

Questa festa dei Missionari del Sacro Cuore ci faccia mettere in pratica i tre verbi proposti dal Papa per questo processo sinodale: Incontro, Ascolto, Discernimento.

Questa festa del padre Chevalier ci incoraggi ad ascoltare con il cuore la realtà di oggi, e dall'odierno spirito del Vangelo fare scelte radicali per il bene della missione».

Con gioia ricordiamo i cinquant'anni di sacerdozio del nostro confratello missionario del Sacro Cuore padre Fernando Panico, vescovo emerito della Diocesi di Crato, pastore mite e umile che ha dedicato la sua vita all'annuncio del Vangelo e alla cura del popolo di Dio.







In alto i cuori!

Mons. Fernando Panico MSC

Stralci, tradotti in italiano, della Lettera "Sursum Corda – Dio Matura" che Mons. Fernando Panico MSC, ha scritto in occasione del 50° anniversario dalla sua ordinazione presbiterale al popolo di Dio che è in Brasile

Per l'occasione anche Papa Francesco ha voluto indirizzargli un messaggio di auguri. Pensata in preghiera come lettera del cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale avvenuta il 31 ottobre 1971, offro queste riflessioni come un testamento pubblico della mia vita, partendo dalla Buona Novella di Gesù Cristo.

"In alto i cuori!" Questo è il motto del mio servizio sacerdotale ed episcopale, parole intrise di fiducia e di impegno, parole programmatiche, incoraggianti e che trasformano. Ho sempre dinanzi a me la sfida di una Chiesa missionaria e pellegrina, che cammina con i poveri e gli umiliati della vita, illuminata dalla luce della speranza della Croce di Cristo.

Cuori in alto! È un invito che ci spinge a rispondere alla grazia di Dio che ci attira a Lui. Ora, però, ho qualcosa di nuovo/antico da aggiungere, a complemento del titolo di questa mia Lettera di Testimonianza: DIO MATURA. All'inizio non capivo cosa ciò potesse significare. Mi sono rivolto a un illustre biblista e teologo, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, per aiutarmi a decifrare l'espressione, di un poeta austriaco del XX secolo, Rainer Maria Rilke.

Il Cardinale Ravasi ha risposto così: "DIO MATU-RA" é in riferimento al mistero della divinità che è indipendente da noi, i cui modi o pensieri non sono i nostri e hanno un proprio sviluppo di pienezza". Dal "Dialogo con Dio" di Rilke, le parole citate, nel contesto della poesia, so-



no: "[...] quando una montagna contiene oro, e nessuno vuole scavarlo, un giorno lo porterà in evidenza il fiume, che nel silenzio lavora le pietre. Anche se non lo vogliamo: Dio matura".

Rileggendo, e rivedendo l'azione di Dio sul mio cammino, confesso che l'impatto dell'affermazione: "Anche se non lo vogliamo, Dio matura", mi ha riempito di sorpresa e gioia. Leggendo e ruminando questi versi durante il tempo di isolamento a Roma nel 2020, al culmine della prima ondata della pandemia COVID-19, ho sentito una profonda pace interiore. Ho avuto tempo per interrogare il mio spirito, meditare e pregare sulla vita che ho vissuto, specialmente negli ultimi due decenni, rivedendo, come in un film, i momenti più significativi della mia avventura umana e sacerdotale. Fare questa memoria, o "ricordo della vita", mi ha aiutato a non perdere la grazia di prepararmi spiritualmente alla celebrazione del mio giubileo sacerdotale. Sono grato al filosofo-poeta Rilke per questi versi che hanno anche illuminato l'avventura di una giovane scrittrice ebrea olandese, Etty Hillesum, vittima dell'Olocausto nel 1943.

Ho imparato che il tempo di Dio è ADESSO, e che il mio tempo è una successione di *ADESSO* per accogliermi nella Santa Trinità. Nel susseguirsi degli *adesso* della mia storia, l'ADESSO di Dio prevale, e DIO MATURA!

Ho scoperto in ogni momento che non c'è vita senza prove, e Paolo ci ha dato un righello e una bussola: "Non siete stati messi alla prova oltre ciò che è umanamente sopportabile. Dio è fedele e non permetterà che siate messi alla prova oltre le vostre forze. Al contrario, insieme alla prova, egli vi darà i mezzi per sopportarla ed essere liberi" (1Cor 10.13).

Ho imparato, poco a poco, che la vita è questo istante preso in prestito e che quando si dà un SI a Dio, rimane solo da dire AMEN. Non è la sopravvivenza nel tempo autunnale che è decisiva, ma l'esperienza di ogni nuova alba. Il tempo cronologico, Chronos, che è il tempo della morte, deve scomparire affinché Kairós, il tempo opportuno, possa prendere il suo posto. Perché Kairós è fratello della vita, Zoé, e ogni istante, quando si compie, diventa un'anticipazione del godimento eterno e perfetto della vita.

"Per ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio" (1Ts 5,18).

Giubileo è celebrare (ren-

dere famoso, importante) il ricordo di passaggi di vita che hanno originato o segnato la nostra esperienza. Meritano, quindi, di essere ricordati, attualizzati, perché portano i semi del passato per il presente e il futuro.

La nostra fede cristiana vive di "Fate questo in memoria di me". E l'Eucaristia, ringraziamento per eccellenza, è il paradigma di lode e ringraziamento al Padre per tutto ciò che ci dà gratuitamente. Così, Giubileo ed Eucaristia vanno insieme, a braccetto.

Questo Giubileo è pieno di "Dio matura", illustrando e rivelando il meraviglioso mosaico della Bellezza divina nella mia storia, riconoscendo che "Dio scrive dritto su linee storte". Come su un telaio, intrecciando fili di diversi colori, Dio sta facendo il suo lavoro in me e in tutti. Stupito, riconosco umilmente, sull'esempio del Magnificat della Vergine Maria, che "il Signore ha fatto cose meravigliose in me" e, nella mia piccolezza di creatura, le sue mani fanno di me un capolavoro unico del suo cuore misericordioso. A Lui sia la gloria.

Voglio raccontarvi un aneddoto simpatico; quando, nell'aprile 1993, ricevetti dalla Congregazione dei Vescovi la comunicazione che il Papa Giovanni Paolo Il mi aveva nominato ve-





scovo della diocesi di Oeiras-Floriano, nel Piauí, diedi delle ragioni che a me sembravano sufficienti per rifiutare la nomina. Ho presentato tre argomenti: in uno di essi menzionavo che nella mia famiglia di sangue c'era già stato uno zio vescovo e cardinale e che anche un cugino era vescovo. Ritenevo che la scelta della mia persona per l'episcopato potesse essere vista come una manifestazione di nepotismo nella Chiesa. Volevo "insegnare il Padre Nostro al vicario": in questo caso, al Vicario di Cristo, il Papa. In quel momento mi sentii ridicolo, quando, senza ulteriori indugi, arrivò la risposta del cardinale prefetto: "Il Papa conosce i precedenti episcopali nella sua famiglia. Ciononostante, vuole nominarla vescovo. Lo Spirito Santo soffia come vuole, quando vuole e dove vuole. Il Papa ha pregato, ha riflettuto e deciso". Ha aggiunto: "Lei é libero di accettare o no, ma rifiuterà la volontà del Papa?". Ho finito per accettare la volontà di Dio manifestatami da un santo Papa, San Giovanni Paolo II.

Mi affido a un Dio "malato di misericordia". Con le commoventi parole di Papa Francesco, "immagino il momento in cui, al crepuscolo della vita, mi avvicinerò a Dio, sedotto da questa bellezza, con l'anima umiliata, il capo chino; immagino il suo abbraccio e il mio sguardo sollevato verso il suo. Non oserei guardarlo senza prima ricevere il suo abbraccio".



Formazione e vita di relazione

Roberto Zambolin MSC Responsabile della formazione

Se non vi è maturità relazionale non vi può essere accoglienza delle diversità, perdono reciproco, fiducia incondizionata, capacità di ricomporre un rapporto interrotto, chiusura di tanti pregiudizi, prendersi cura dei fratelli...

L'icona che fa da sfondo al cammino formativo di questo anno è la "parabola del seminatore" secondo la versione del testo evangelico di Luca 8,4-15.

Nella interpretazione di questa parabola, i terreni che non producono nulla sono proprio quelli per niente o poco lavorati: la strada, le pietre, le spine che soffocano i germogli... Superficialità, instabilità, mancanza di formazione interiorizzata e quindi profonda che rende saldi nel momento della prova, perché le nostre scelte non dipendono dall'esterno, ma da noi!

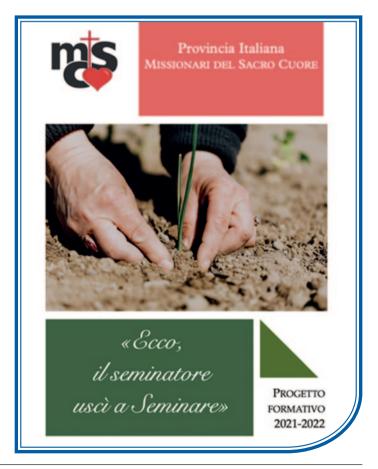
Il terreno fecondo è quello ben arato, che si è reso docile al lavoro formativo; che, pure nella sua durezza e asprezza, ha accettato di stare al gioco della vanga, dell'aratro, dell'essere rovesciato e dissodato, perché un buon cammino formativo fatto su misura della persona e della vocazione ricevuta possa purificare e illuminare la coerenza delle scelte di vita, aprire maggiormente al decentramento di sé e al servizio, e riconoscere i passaggi di Dio nel corso degli anni: sia che questi avvengano sul Tabor, pieni di luce e di consolazione, sia sul Calvario, dove smarrimento e tenebre avvolgono l'esperienza della croce; altamente formativo questo ultimo, perché spogliandoti di tutto, il Signore ti invita a consegnar-Gli tutto, proprio tutto; dove il Signore, per renderti fecondo ti chiede la vita.

Il padre Humberto Henrique de Silva, assistente generale della nostra Congregazione dei Missionari del S.Cuore, che ha presieduto domenica 25 luglio u.s. la Celebrazione Euca-

ristica in occasione della professione perpetua del nostro confratello Domenico Rosa, commentando durante l'Omelia il testo di Giovanni della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6,1-15), facendo riferimento alle numerose ceste piene di pane avanzato, a proposito della formazione si è espresso così: "Possiamo comunicare solo ciò che abbiamo ricevuto in profondità, ciò che è uscito da noi in una rivoluzione profonda, portandoci a lavorare e cambiare noi stessi e la realtà e a poterlo trasmettere. Se avete vissuto il vostro tempo di formazione in profondità, avete certamente il vostro cesto pieno".

Si tratta pertanto, riprendendo la parabola del seminatore, non di una formazione vissuta passivamente, quasi tirando un po' a campare; né di una formazione che, pur accolta con iniziale entusiasmo, di fatto non ha messo radici perché non fatta propria nelle convinzioni e nella quotidianità, né di formazione considerata come qualche cosa di secondario rispetto alle preoccupazioni del "fare", smarrendo spesso "l'essere" del consacrato; ma di un "lavoro formativo" che abbia le caratteristiche di un "lavoro agricolo interiore" da custodire e sul quale vigilare perché porti frutto con la perseveranza (Lc 8,15), per il presente e il futuro.

Da quel cesto pieno, infatti, si possono estrarre non solo contenuti, ma stili di vita, atteggiamenti, gesti di carità, sentimenti, cura della propria vita umana e spirituale, coerenza vocazionale e altro buon pane fresco, profumato, dal sapore evangelico che nutra la propria consacrazione al Signore oggi, e nel tempo a venire. Infatti, quando sopraggiungerà il momento della prova e dell'aridità, della stanchezza e dello smarrimento e si avverte il bisogno di tornare a nutrirsi di nuovo di tutto quello che ha motivato la consacrazione iniziale, ritrovarsi il cesto pieno di una buona scorta di pane per aver compiuto un serio lavoro formativo, si rivelerà molto prezioso, per un rinnovato discernimento, per chiarirci interiormente e ri-



decidere con più consapevolezza e maturazione la nostra vocazione.

Ma ogni cammino di formazione non può prescindere da un terreno sul quale è piantata e cresciuta la vita e la storia di ognuno di noi: quello dei rapporti interpersonali. Per colui che è stato chiamato alla vita consacrata e al quale Dio ha donato dei fratelli, questo è, poi, un terreno di particolare cura e discernimento.

Per questo motivo, il progetto formativo di questo anno ruota attorno al tema della relazione e della comunicazione che, come potete vedere dal programma, attraversa ogni ambito della formazione.

In un passaggio del documento "La formazione iniziale in tempo di abusi", testo curato dal servizio nazionale per la tutela dei minori della commissione CEI, nella seconda unità formativa dedicata alla maturità relazionale del celibe per il Regno si legge: "Nel Cristianesimo, tutto è relazione.

Dio è Trinità, cioè comunione; la creazione esprime un Dio che addirittura fa esistere chi non è, per intessere con lui un dialogo; fede è fidarsi di un Tu, a Lui abbandonandosi; pregare è mantenere viva la relazione che fa vivere, e se il peccato distrugge la relazione e la capacità di relazione, salvezza è il Creatore che non vuole perdere il contatto con la creatura, e per questo elimina ogni distanza e ristabilisce il rapporto con essa. La vita di ogni vivente è relazione, la sessualità è relazione, e l'uomo è essere non solo razionale, ma anche e soprattutto relazionale...; ma è relazionale anche la vocazione, così come lo sono il dialogo e il Vangelo e ogni annuncio e catechesi, ogni ministero e ogni sacramento.

Persino la verità è relazionale, perché si scopre meglio assieme e tende ad essere condivisa creando a sua volta relazione; pure la libertà è un rapporto a due...non è qualcosa che l'uomo ha per sé, ma per gli altri perché l'altro mi ha legato a sé. E cos'è la vita eterna se non relazione per sempre, che comincia ora e non finirà mai..."?

Davvero possiamo dire che la bontà e la maturità di un percorso formativo dipendono non solo dalla conoscenza che una persona ha di se stessa e della chiamata che il Signore le rivolge, ma anche dalla sua capacità di stare in relazione con qualcuno... Siamo infatti dei "con-chiamati", con tutta la bellezza e la complessità delle dinamiche relazionali che una tale chiamata comporta.

Dobbiamo riconoscere con onestà e umiltà che, se da una parte è vero che la relazione esprime la natura divina di Dio e l'essenza della natura umana di ogni persona, è pur vero che non viene spontaneo in ogni forma di vita comunitaria, nemmeno "ad intra" di una comunità religiosa, vivere la relazione come comunicazione con i confratelli, come testimonianza di ciò in cui si crede, come momento di comunione.

Eppure se non vi è maturità relazionale non vi può essere accoglienza delle diversità, perdono reciproco, fiducia incondizionata, capacità di ricomporre un rapporto interrotto, chiusura di tanti pregiudizi, prendersi cura dei fratelli. Lo stesso documento sopra citato, parla di maturità relazionale come "La capacità/libertà di uscire da se stessi per mettere l'altro, con il suo mistero di vita e di morte, di gioia e di sofferenza, al centro della propria vita e, assieme all'altro, mettere Dio al centro della relazione stessa" e ammonisce i formatori ad essere molto attenti a quei formandi che sembrano evitare una relazione perché troppo chiusi in se stessi o in una spiritualità tutta individualista; oppure a chi vive uno "spontaneismo relazionale", ove di fatto la relazione è cercata solo come appagamento di se stessi, o per mettere se stessi al centro di un rapporto con l'altro. (Sussidio n.3 pagg. 31-32).

Quanta strada da fare, an-

che per chi ha alle spalle anni e anni di vita consacrata e di ministero, quanta! Eppure solo attraverso relazioni calde e significative, come quelle di Gesù, si può far passare l'amore di Dio e la buona notizia del Vangelo.

È un campo, quello delle relazioni, che accompagna la persona in tutte le stagioni della sua vita e, quindi, un cantiere di lavoro sempre aperto. Vivere relazioni sane, frutto soprattutto di una conquistata o ritrovata libertà interiore, è premessa necessaria per una castità autentica, e per costruire una vita di comunità nella quale si possa praticare sinceramente la "correzione fraterna", accogliendo tutto e tutti.

Consapevoli che ognuno di noi, giovani e meno giovani, si relaziona con i propri fratelli e confratelli a partire dalla "storia relazionale" che ha alle spalle, portando nel proprio zaino gioie e dolori, relazioni cariche di gratitudine, ma anche talvolta di ferite, ci rasserena e ci rafforza in questo cammino la presenza dello Spirito, che è sempre Spirito d'Amore, di Comunione, di Riconciliazione. La comune chiamata e il medesimo carisma ci uniscono poi, oltre ogni incomprensione; soprattutto, per noi Missionari del S.Cuore, ci responsabilizza la Missione di testimoniare con la credibilità delle nostre relazioni le "insondabili ricchezze del Cuore di Cristo" e così pregare nella verità la bella invocazione: "Amato sia dappertutto il Sacro Cuore di Gesù". Per sempre.



La gioia di essere cristiani

Nella storia del cristianesimo si è posto spesso l'accento sulla sofferenza, la gioia è stata assente dalla vita cristiana a causa del disprezzo di questo mondo. Si invitava a guardare alla gioia eterna, ma noi sappiamo che l'eternità inizia ora. Francesco d'Assisi, il giullare di Dio, con la sua gioia e letizia è stato preso in scarsa considerazione, considerato quasi alla stregua di un pazzerello.

Ci siamo bloccati nella visione del Cristo sofferente, tante sono ancora oggi le tradizioni popolari legate al venerdì santo, si dimentica però che il Vangelo è una gioiosa notizia. L'apostolo Paolo ci comanda la gioia: "Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi" (Fil 4,4). Le Beatitudini (cfr. Mt 5,1-12; Lc 6.20-26) sono un richiamo alla felicità, una felicità radicata nel presente che apre alla speranza. Se ancora oggi prevale l'etica e la legge il cristianesimo non avrà più attrazione. Anche il giudizio finale è l'ora gioiosa in cui verrà ristabilita la giustizia, il Signore asciugherà le nostre lacrime, tutti vivremo la pienezza, anche coloro che non l'hanno mai vissuta. La ricerca di Cristo coincide nella ricerca della bellezza, della giustizia ("beati gli affamati e gli assetati di giustizia perché saranno saziati").

La vita di Gesù non è una vita solo segnata dalla croce, non è la croce infatti che ha dato la gloria a Gesù, è esattamente il contrario, il Signore ha trasformato uno strumento di morte in trono, in strumento d'amore. La vita di Gesù è bella, il Signore non è come il Battista (grande profeta) che si ciba di radici, Cristo partecipa ai banchetti, alle cene. La tavola è il luogo dove incontrarsi, ci lascia infatti un memoriale a tavola. Dietro le parabole poi troviamo un uomo che sapeva ammirare la natura, che rispettava tutto e tutti mostrandoci la strada della fraternità per essere felici.



Ci prepariamo al centocinquantenario della nostra rivista "Annali di Nostra Signora"

Il prossimo anno, il 2022, sarà un anno speciale per noi missionari del Sacro Cuore e per i lettori di Annali, celebreremo i centocinquanta anni dalla fondazione. Nei prossimi quattro numeri infatti, tenteremo di ripercorrere storicamente il percorso della nostra vetusta rivista e delle varie personalità che si sono succedute alla sua guida. Tanti padri che hanno speso la loro vita e parte del loro ministero per far conoscere la nostra spiritualità, promuovere eventi e informare i lettori. Per celebrare questo im-

Per celebrare questo importante traguardo abbiamo pensato di organizzare vari eventi che vi illustreremo nei prossimi numeri. Un'altra novità che sarà

Notizie in breve

a cura di Rosario Vitale MSC

posta all'attenzione di voi lettori, pensata proprio per tale evento, è la realizzazione di una nuova immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore, con uno stile nuovo, moderno e innovativo.

* * *

Dal mese di novembre, il Provinciale e il suo Consiglio, ha affidato a noi formandi la Redazione e la gestione della rivista, per tali ragioni ringraziamo i padri per la fiducia che hanno riposto in noi, cercheremo di fare del nostro meglio a beneficio di quanti ci leggete e di quanti siete a noi legati a motivo del nostro carisma. Sosteneteci con la preghiera e con l'affetto.

* * *

Le Comunità di Lungotevere Prati e Corso Rinascimento (Roma) sono state unificate, è stato nominato superiore della Comunità di Roma il p. Andrea Ruiu, già Rettore del Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore.

* * *

Il p. Fernando Cabral è stato nominato parroco della parrocchia Sacro Cuore del Suffragio (Roma).

* * *

Mons. Fernando Panico, nostro confratello e Vescovo emerito di Crato (Brasile) ha festeggiato i 50 anni di ordinazione sacerdotale. * * *

Il p. Armando Genovese ha tenuto un corso di esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione episcopale dell'amico don Attilio Nostro.

* * *

Il 2 dicembre è stato presentato nella parrocchia "Nostra Signora del Sacro Cuore" a Firenze, il libro "Benedetto XVI. La vita e le sfide", di Luca Caruso, con il patrocinio della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger Benedetto XVI.

* * *

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, il nostro confratello Giacomo, appartenente alla Provincia Irlandese, ha ricevuto il sacramento dell'Ordine, diaconato, per l'imposizione delle mani di Mons, Fintan Gavin, vescovo della diocesi di Cork e Ross.





PER UNA VITA CRISTIANA

Il Vangelo di Cristo: un messaggio che non passa mai

Domenico Rosa MSC

In un contesto in cui è ormai acclarato che la Terra è la nostra casa comune e ognuno di noi è dipendente dall'altro si comprende appieno l'espressione "famiglia umana", utilizzata dalla costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*, che ci richiama all'essere "Fratelli tutti" nella creazione. Francesco, nell'enciclica omonima, prende come paradigma la parabola del 'Buon samaritano' in cui "non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo" (70).

Partendo proprio da questa visione del mondo riusciamo a comprendere meglio l'esigenza di dialogo e di approfondimento che rivela un sentire comune con le religioni differenti dal cristianesimo. Superata la visione ecclesiocentrica Extra Ecclesiam nulla salus (Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza) che alcuni cattolici avevano interpretato alla lettera, si torna alla purezza dei primi secoli e alla lungimiranza di Giustino. L'autore del II secolo affermava che l'intero cammino della storia era disseminato del Verbo di Dio e dunque che anche i grandi del passato, vissuti prima di Cristo ma nella giustizia e nella verità come Socrate, fossero stati cristiani ante litteram. La tesi del filosofo santo può essere applicata oggi a tutti gli uomini che appartengono ad altre fedi e che vi-

vendo una vita onesta e morale raggiungono la salvezza. Il tema si amplia diventando per certi versi spinoso quando si vuole andare oltre la salvezza del singolo e si cerca di approfondire e comprendere il valore salvifico delle altre religioni in quanto religioni.

Per alcuni teologi, sia cattolici che protestanti, appare naturale la continua evoluzione del pensiero cristiano, che lungo il cammino della storia passa dall'ecclesiocentrismo al cristocentrismo, per arrivare infine al teocentrismo. J. Hick, tra i più decisi, invita a collocare Dio, non la Chiesa o Gesù Cristo, al centro delle cose. Il rapporto ravvicinato con le altre fedi insieme all'eterna domanda del perché esistono tante religioni se c'è un solo Dio, hanno dato l'avvio nel nostro secolo allo sviluppo dello studio della teologia delle religioni.

A questo si aggiunga il mai sopito interesse per la figura di Gesù da parte delle altre confessioni, le quali, profondamente affascinate dallo spessore umano del Nazareno arrivano sovente a separare Gesù dalla Chiesa e dal cristianesimo nel tentativo di appropriarsene.

Nel caso dell'ebraismo si è passati da una fase di disprezzo e di rigetto ad un vero e proprio impossessamento, tanto che per alcuni autori ebraici Gesù non appartiene ai cristiani ma agli ebrei: si veda il caso di "Un ebreo marginale" di John P. Maier. Per M. Buber e G. Vermès, Gesù è stato un pio ebreo, per S. Ben-Chorin il fratello ebreo, grande testimone della fede di Israele. Per P. Lapide, fu un fariseo e un maestro, che rimase sempre nel solco della legge mosaica e di quella rabbinica. Per l'islam invece, Gesù è riconosciuto profeta, minore rispetto a Mao-

metto, ma comunque, come afferma il Corano, "una Parola venuta da Dio". Anche nel mondo induista, in quest'ultimo secolo, si è guardato a Gesù con grande simpatia e con una volontà di assorbirlo nelle loro credenze. Su tutti ricordiamo l'ammirazione del Mahatma Gandhi che lo definì "uno dei più grandi maestri che l'umanità abbia avuto".

Non a caso il grande leader indiano si ispirò al 'Discorso della montagna' per mettere a punto il suo piano di resistenza passiva non-violenta all'imperialismo inglese. Per il Mahatma il Nazareno figlio di Maria è il supremo satyagrahi, cioè il più grande tra gli uomini che credono nella verità e nella non-violenza.

In sostanza l'ebraismo, l'islam e l'induismo accettano Gesù a patto che sia un Gesù ebreo, un Gesù musulmano e un Gesù indù. Rifiutano invece il Gesù cristiano, che ci viene tramandato dal Nuovo Testamento, il figlio di Dio fatto uomo, morto sulla croce e risorto per la salvezza degli uomini, il salvatore unico e universale dal peccato e dalla morte, quale via unica a Dio. Non a caso durante la messa del giorno di Natale, la liturgia si affida al prologo di Giovanni per dare il senso compiuto dell'incarnazione. "E il Verbo (la Parola di Dio n.d.r) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Dal canto nostro, noi siamo chiamati a porgerci in un atteggiamento di umiltà verso il mondo e ad imparare da esso quello che può essere adattato a seconda dei popoli e delle civiltà e a distinguere quello che nel cristianesimo è assoluto e quindi immutabile. "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24,35).

N N N N N N N N N



NEL MONDO

D'OGGI



Per continuare a servire

Giacomo Gelardi MSC

All'origine della mia vocazione c'è sempre stata una chiamata al servizio verso i meno fortunati di me. Il Signore mi ha attirato a sè seminando nel mio cuore il desiderio di servirlo negli anziani, nei poveri, nei disabili, nei tossicodipendenti, perché è in essi che vedo rivelato il volto di Gesù.

Nel numero precedente di Annali, il nostro confratello spagnolo, Jaime Rosique, ci ha fatto riflettere sul significato profondo della chiamata al diaconato, del servizio a Dio e alla sua Chiesa, servizio che prende nutrimento dall'Eucaristia sorgente della nostra vita e che da essa sgorga come un fiume per donarsi a sua volta ai più poveri, agli emarginati e a tutti quelli che con cuore sincero cercano di lenire la propria sete per il Dio vivente.

Riflettendo sul mio cammino, mi sono accorto che all'origine della mia vocazione c'è sempre stata una chiamata al servizio verso i meno fortunati di me. Il Signore mi ha attirato a sè seminando nel mio cuore il desiderio di servirlo negli anziani, nei poveri, nei disabili, nei tossicodipendenti, perché è in essi che vedo rivelato il volto di Gesù. È stato il servire altri che mi ha portato più vicino a Dio e a prendere fiducia nella sua chiamata e quindi a seguirlo nella vita consacrata.

La consapevolezza che il servire gli altri è alla base della mia chiamata mi ha permesso di vedere la continuità tra la vita consacrata e il diaconato e perciò mi ha aiutato nel discernimento della volontà di Dio per me. Così, l'8 dicembre appena trascorso ho ricevuto la grazia di essere ordinato diacono. È un grande dono che il Signore mi ha elargito.

La Chiesa ci insegna che oltre alle opere caritative alla comunità dei fedeli, parte dei compiti del diacono è assistere il sacerdote durante le celebrazioni liturgiche, all'altare della Parola e all'altare dell'Eucarestia.

Così, per grazia di Dio con il ministero diaconale vedo ampliarsi ancora di più le forme con cui posso servire il Popolo di Dio.

La data dell'ordinazione mi ha dato ulteriore conferma che è Maria, la nostra Madre nei cieli, ad accompagnarmi e aiutarmi nel mio cammino sulle orme di suo figlio. Ora più che mai sento la sua vicinanza, la sua dolcezza di mamma paziente.

Il suo esempio è di totale disposizione all'opera dello Spirito Santo, e ciò mi dà pace e fiducia, fortezza e gioia nella mia chiamata. Per questo, con un po' d'audaCUORE DI ESIDERO A COSA SSO SOLO MI BASTA". Missionari del Sacro Cuor

cia faccio mie le sue parole "ecco *il servo* del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (cfr. Lc 1,38).

Come San Paolo agli amici di Efeso, così vorrei concludere chiedendo a voi cari amici italiani il sostegno delle vostre preghiere per il mio cammino diaconale, "affinché quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo...e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con cui devo parlare" (Ef 6,19-20) e affinché il mio cuore sia sempre rivolto al servizio degli ultimi nel nome di Cristo. Auguro a tutti un buon Natale di pace e gioia. Che Gesù prenda dimora e cresca nei cuori di ognuno di noi.



Sei più uno, perché Gesù Cristo camminava con noi...

Jaime Rosique MSC

Ognuno di noi si è incamminato sulla strada dei nostri fratelli martiri con la propria personale storia e per questa ragione ognuno ha tratto per sè un personale insegnamento. Questo cammino ci ha aiutato a rafforzare la nostra vita fraterna parlandoci di fraternità. comunità e della grande forza che possiamo scoprire se ci appoggiamo gli uni agli altri come fecero i nostri sette martiri.

Lo scorso 27 luglio, dopo aver celebrato l'Eucaristia nella nostra comunità di Barcellona, con cinque padri MSC, insieme a un professore del Colegio San Miguel, studioso dei nostri confratelli martiri, siamo partiti verso Canet de Mar, in cammino sulle loro orme. I martiri sono sette e noi in cammino eravamo sei più uno perché Gesù Cristo camminava con noi e ci ha guidato per tutti e quattro i giorni, così come sempre Gesù ha guidato il cammino dei martiri di Canet.

Il tema del nostro viaggio era "Riaprendo cammini al ritmo di Dio", ovvero rivivere il percorso dei nostri martiri, in chiave di fede, di quello che accadde loro ottantacinque anni fa.

Il nostro cammino è iniziato nella Cappella di Canet de Mar. Il primo giorno abbiamo ripercorso i primi chilometri che da Canet de Mar portano a Masia Can Lort, dove i martiri si fermarono per circa quindici giorni prima di riprende il loro viaggio. É stato per noi molto emozionante vedere la presenza della Provvidenza accanto a questi beati.

Un cammino emozionante

Mi ha colpito sopratutto il nome della Masia chiamata appunto "Llort" che in catalano significa «alloro», e di come questa pianta fosse così tanto presente in tutta la zona e non ho potuto evitare di pensare alla "corona di giustizia" (2Tm 4,8), citata da Paolo nella seconda lettera a Timoteo, che il Signore ha donato ai nostri martiri per la grandiosa fedeltà alla loro corsa.

Il secondo giorno abbiamo visitato, sempre nella zona della Masia, Can Pons e Can Pages dove i nostri martiri si trattennero più a lungo (più o meno dal 3 al 24 di settembre) calorosamente trattati dalla Divina Provvidenza che diede a loro la forza per affrontare il martirio che si stava avvicinando. Il terzo giorno è stato particolarmente emozionante perché abbiamo ripercorso il cammino che fecero i beati da Can Devesa fino al luogo in cui vennero catturati dai militari.

Un personale insegnamento

Abbiamo rivissuto il loro ultimo giorno terreno partendo da San Joan Les Fonts fino al luogo dove adesso sorge la cappella di Serinyà e lì abbiamo celebrato l'Eucaristia. Nel pomeriggio siamo andati al cimitero di Serinyà prima del nostro rientro a Barcellona.

Ognuno di noi si è incamminato sulla strada dei nostri fratelli martiri con la propria personale storia e per questa ragione ognuno ha tratto per sè un personale insegnamento; questo cammino ci ha aiutato a rafforzare la nostra vita fraterna parlandoci di fraternità, comunità e della grande forza che possiamo scoprire se ci appoggiamo gli uni agli altri come fecero appunto i nostri sette martiri.

Questa immagine di coesione fraterna li ha certamente aiutati a perseverare, senza tirarsi indietro, nell'incontro



verso Gesù Cristo. Come l'apostolo Paolo, hanno ricevuto come premio la corona del martirio.

Che i beati martiri sostengano tutti noi missionari del Sacro Cuore perché possiamo rimanere sempre fedeli al nostro carisma e alla nostra missione nella Chiesa, e che intercedano per tutte le necessità e le intenzioni di voi, lettori e amici degli Annali di Nostra Signora del Sacro Cuore.



DA CENTOQUARANTANOVE ANNI
QUESTA RIVISTA VIENE STAMPATA
E INVIATA A COLORO
CHE FANNO PARTE
DELLA GRANDE FAMIGLIA
DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE.

AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI, DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO "ANNALI" LA LORO VOCE E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA ALLA SUA REALIZZAZIONE.

NEL 2021 SONO USCITI 4 NUMERI DI ANNALI.

IL TUO CONTRIBUTO É ESSENZIALE PER LA SUA SOPRAVVIVENZA.

INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

è il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare per versare la tua offerta a questa Rivista.

È intestato a: Missionari del Sacro Cuore, Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali e comunicaci i nominativi di possibili nuovi amici ai quali inviarla.

